



L'analisi

G20, ora serve più visione ma anche più pragmatismo

Francesco Grillo

L'eccesso che un bilancio senza senso da una pandemia che lo ha colpito per un anno e mezzo, ma vivendo - nell'anno che parte da Roma a Glasgow - un momento decisivo, quello che può segnare davvero la fine di un secolo nel quale sono stati concepiti tutte le nefandezze che ancora stiamo e l'ingrosso in un futuro che sembra sfuggire di mano. Se nelle periferie (per esempio, quella dell'ambiente) - non facendo progressi drastici, dovremo inventare un modo completamente nuovo di governare le globalizzazioni. La dichiarazione a conclusione del G20, ribatteggiata dopo il vertice presso Fieschi nel 2016, è un'invocazione all'accelerazione delle emissioni nette almeno a metà secolo e di contenere l'aumento delle temperature di 1,5 gradi rispetto al 1990: nonostante la leadership di Mario Draghi, della nostra diplomazia e qualche iniziativa istituzionale di necessità per accelerare la distensione del carbonio, non c'è una reale volontà politica per fare di più e ciò sembra suggerire che il momento per avviare un vertice nuovo è arrivato.

I vertici del pianeta nel quale siamo personalmente coinvolti, sono, in realtà, piuttosto semplici e sintetizzati dal grafico che accompagna questo articolo. Ciascun grande area del mondo (Usa, Cina, India, Russia più l'Unione Europea) sono responsabili di due terzi delle emissioni di anidride carbonica che ogni anno ribollono nell'atmosfera e che stanno portando tutto al suo punto di non ritorno ambientale (...)